

COMPTES RENDUS, RECENSIONS, NOTES – POROČILA, OCENE, ZAPISI

Ladina XVII (1993), Istitut Ladin »Micurá de Rù«, San Martin de Tor; 207 pagine;
Ladina XVIII (1994), ibidem; 344 pagine

1. La bella rivista ladina, sempre alla stessa invidiabile altezza tecnica, offre nei due ultimi volumi diverso materiale di vario interesse; quanto alla lingua dei contributi, in entrambi i volumi il 75% dei testi è in tedesco (9 su 12 nel vol. XVII, 6 su 8 nel vol. XVIII), uno è in ladino, il resto in italiano. Come di consueto, al primo piano della nostra recensione saranno gli articoli di interesse linguistico e filologico.

2. Il vol. XVII si apre con il contributo di Roland Verra *L' approccio "ladino" a una didattica linguistica integrata* (pp. 5-11; in seg. senza pp), che tratta una serie di argomenti: contatti bi- e trilingui, scuole, conoscenze linguistiche degli alunni e degli insegnanti, basi giuridico - amministrative, inchieste (genitori, scuole), aspetti territoriali (Gardena, Badia), esami contrastivi, ricerche sulla competenza linguistica e sulla presenza di codici, costituzione di un Istituto Pedagogico Ladino, difficoltà di «dosaggio» dell'analisi contrastiva, differenze tra scuole elementari e secondarie, formazione degli insegnanti, equidistanza tra le lingue, infine atteggiamento aperto della *Ladina* e «disponibilità all'utile confronto» (11). Alla pag. 10 *in mancanza e che non tenga* sembrano incompatibili. - Dal breve testo di Lorenzo Dal Ri e Umberto Tecchiati (*Nuovi indizi di popolamento preistorico in Val Badia*; 13-17) risulta confermata la presenza dell'uomo nell'area addirittura nove mila anni fa. - Elfriede Perathoner firma il simpatico contributo (in ladino) *La ferata de Gherdëina* (19-34), che descrive i conflitti degli interessi locali, la lunga e difficile «gestazione» della ferrovia e il suo funzionamento durante la I guerra mondiale (commoventi i dati sui prigionieri russi). C'è purtroppo una sola foto del treno in funzione. - Hans Goebel analizza *Die Ladiner und das Ladinsche auf österreichischen Karten des späten 19. und frühen 20. Jahrhunderts* (35-57). L'analisi di nove carte, destinata a completare ed esplicitare quanto detto nel vol. XV, constata la mancanza di una sicura distinzione tra descrizione linguistica ed etnografica (35,56) e l'errore dell'equazione *lingua = popolo* (37). Di fronte alle aree ladine, indicate in modo abbastanza disuguale, quelle dei Friulani sono più corrette (56). - Lo stesso autore firma anche il contributo seguente, *Die dialektale Gliederung Ladiniens aus der Sicht der Ladiner. Eine Pilotstudie zum Problem geolinguistischen "Mental Maps"* (59-95), nel quale, in base ad un'esplorazione di controllo per l'ALD (v.av.), si esaminano le opinioni metalinguistiche dei Ladini sui loro dialetti (affinità e differenze). Tra le due ipotesi possibili (ordinata vs. caotica ossia *puzzle* vs. *chaos*) si rivela esatta la prima (88). In conclusione: «L'area ladina riposa su un fondamento di familiarità lin-

guistica reciproca e possiede una corrispondente *coesione metalinguistica*» (88; trad. P.T.). La maggior parte dello studio consiste in dendrogrammi e calcoli matematici e statistici, assai difficilmente accessibili a chi è «profano» in questi domini. - L'articolo di Alfred-Toth si intitola *Phonematik der Mundart von la Plié da Fodom (Pieve di Livinallongo/Buchenstein)* (97-115) e consiste in un'analisi fonematica (consonanti, nessi, vocali, dittonghi, distribuzione) secondo il metodo ormai storico (a «volto umano») praghese. C'è da osservare che per le consonanti non si procede sempre per coppie minime (ad es.: /p ~ m/; 99) e che per le occlusive non si danno le coppie minime basate sulla localizzazione [/p ~ t/, /p ~ k/, /b ~ d/ ecc], sebbene questo tratto intervenga nelle definizioni (ad es.: /p/ è «stimmloser, bilabialer Okklusiv»; ib.). Da Gartner ad oggi risultano certi cambiamenti: /ie>ié/, /úo>uól/, perdita dell'opposizione /č ~ ž/. - Otto Gsell pubblica nel contributo *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen (Nachträge)* (117-124) 38 aggiunte a quanto esposto nei volumi precedenti, con il rinvio al vol. XVI per la bibliografia. - Roland Bauer, Hans Goebel e Edgar Haimerl firmano *l'Arbeitsbericht 8 zum ALD I* (125-152), il resoconto che si riconnette ai precedenti e che segue l'ormai solito schema: esplorazioni, elaborazione elettronica dei dati, contatti scientifici, finanziamenti, echi dei lavori, enormi possibilità delle innovazioni tecniche, elaborazione delle carte, trascrizione fonetica, illustrazione delle carte (ormai non più «Probe-Karten» ma «Muster-Karten»; 144), riassunti dei commenti linguistici alle carte 2-6. Al volume sono accluse sei carte per l'ALD.

3. Nel volume XVII compare la nuova rubrica *Le documënt* (153-169), che - a detta della Redazione (154) - pubblicherà materiali che meritano di essere salvati dalla perdita. Qui si riproduce una brossura sulla morte di G.B. Alton (Rovereto, 1900) contenente le orazioni funebri, la biografia di Alton e i ricordi mortuari.

4. Il volume XVII contiene ben quattro recensioni (171-204). O. Gsell recensisce su 16 pagine intere (172-188) il quarto tomo dell' *Etymologisches Wörterbuch des dolomitenladinischen* (Hamburg, 1991) di Johannes Kramer, proponendo una serie di aggiunte, correzioni e osservazioni sia ai singoli lemmi che nella fittissima sezione degli Addenda et corrigenda. - D. Kattenbusch (189-192) sottopone ad una critica assai severa il libro *Le minoranze linguistiche in Italia* (Alessandria, 1992) di Tullio Telmon, rimproverando all'autore un atteggiamento sostanzialmente antiladino (visibile tra l'altro nell'attribuzione ai Ladini di «una carenza culturale, semantica e lessicale», che impedisce l'uso del loro idioma per argomenti scientifici; 191). - Segue la recensione del *Vocabolario italiano-friulano* (Udine, 1993) di G. Nazzi, firmata da H. Goebel e in sostanza positiva (193-195). - Al termine M. Haase recensisce in modo relativamente ampio (197-204) il volume omaggio a Hans Goebel *Varietas delectat* (Wilhelmsfeld, 1993). È indubbio che la miscellanea ha un carattere molto eterogeneo e un pochino semiserio, eppure sorprende non poco che la recensione inizi con gli *Scherzartikel*, per passare poi ai *Kuriosa*, riservando alla sezione *Übrige Beiträge* quelli che sono i più seri dei contributi.

5. Circa il 60% del volume XVIII (5-205) è occupato dai due studi di Lois Crafonara, dedicati al titolare dell'Istitut Cultural Ladin, cioè Micurá de Rù ossia Nikolaus

Bacher: 1) *Micurá de Rù/Nikolaus Bacher (1789-1847) Leben und Werk* (5-133); 2) *Nikolaus Bacher: Versuch einer deütsch [sic] - ladinischen Sprachlehre - Erstmalige Planung einer gesamt-dolomiten-ladinischen Schriftsprache - 1833* (135-205). Il primo contributo dà la biografia di N. Bacher, poliglotta, sacerdote, ottimo predicatore, capace pedagogo, in condizioni (esistenziali, verso la fine della vita anche sanitarie) precarie, meritevole nel dominio degli studi ladini ma poco conosciuto e poco stimato durante la vita. Soltanto oggi, dopo 130 anni, si sa che egli «con la sua grammatica, volta a creare una lingua comune per tutte le valli ladine, ha lasciato un regalo inestimabile e un messaggio oggi più attuale che mai» (98; trad. P.T.). Il nome dell' Istituto è dunque pienamente giustificato (malgrado lo scetticismo ironico di G.B. Pellegrini e certi altri; v. note 286 e 290). Al dettagliatissimo e informatissimo studio (che corregge varie inesattezze) è aggiunta in appendice (109-133) la predica giubilare di Nikolaus Bacher con un capitolo di una delle sue opere edificanti e una scelta delle sue brevi storie di argomento analogo. - Il secondo contributo si dedica ad un manoscritto del Bacher, risalente al 1833 e soltanto adesso in corso di preparazione per la stampa nel detto Istituto. Dopo la descrizione del manoscritto l'autore si sofferma sulle idee di N. Bacher sul ladino, l'autonomia del ladino (anche qui con critiche di G.B. Pellegrini e J. Kramer), lo scopo dell'opera del Bacher e i suoi principi nell'elaborazione di un idioma ladino comune. Vengono presentati in modo assai dettagliato i problemi e le soluzioni linguistiche, precipuamente grafiche (154-180), il lessico, il confronto con la grammatica di S.M. Conradi (del 1820), i vani sforzi per pubblicare la grammatica del Bacher e i suoi echi, con la conclusione che ribadisce l'importanza del sacerdote ladino per la filologia ladina, la quale avrebbe certamente tratto un notevole vantaggio se la sua opera fosse stata pubblicata ancora nell'Ottocento (199-200).

6. Ai due lunghi studi su Nikolaus Bacher segue quello di Helga Dorsch, sotto il titolo *Ciprian Pescosta (1815-1889) Neues Archivmaterial - Schützenlied 1848 - Ladinsche Gedichte* (207-252). Dopo la discussione sulle fonti (lettere, album, ricordi, ecc.) si legge la riproduzione di cinque poesie ladine finora rimaste manoscritte, con l'analisi della grafia e della lingua, commenti, traduzioni e riproduzioni fotografiche. Per lo *Schützenlied* si danno persino le note musicali (223). - Guntram A. Plangg firma il breve contributo *Zur ladinischen Lyrik von Angelo Trebo* (253-259). I temi del poeta, morto ai soli 26 anni, sono l'amore e la felicità, la natura, la nostalgia. L'elenco degli *incipit* di tutte le poesie è seguito dal testo di una delle più belle, *Ala net* ['Alla notte'], e dall'analisi linguo-stilistica. - Dedicato a questioni teoriche ma con illustrazioni pratiche principalmente in base ai lavori di H. Goebel è lo studio *Der surselvische Wortschatz, die questione ladina - und die quantitative Arealtypologie* (261-288) di Thomas Krefeld. Dopo una discussione della *questione ladina* e uno sguardo sui metodi statistici (dialettometria), l'autore ribadisce il valore del lessico per la costituzione del geotipo (nel senso di H. Goebel) *retoromanzo* (265) e discute il rapporto (non sempre chiaro) tra dialettometria e storia, e la differenza tra la filiazione genetica e la cumula-zione dei dati. Il procedimento tipologico areale si svolge a due livelli, quello delle strutture areali *primarie* e quello, da esse derivato in un'ulteriore astrazione, delle strut-

ture areali *secondarie*. Nell'area grigionese le due strutture presentano delle differenze (280). Uno dei risultati [del resto non nuovi] è la maggiore affinità engadinese-italiana, di fronte ad una posizione più appartata del soprasilvano (283). Dato che nelle strutture sincroniche si riflettono le relazioni storiche (ib.), la netta impermeabilità del limite soprasilvano - ticinese si deve forse ad una differenza cronologica del processo di romanizzazione (284). In conclusione: il geotipo è un costrutto metodologico *sui generis*, un ibrido; la dialettologia e la dialettometria non si possono intendere reciprocamente (285); eppure, la prima non può fare a meno della seconda, la quale a sua volta deve tener conto dei confronti funzionali e variazionistici dei dati (286). Insomma, a nostro parere questo contributo, quanto *alla questione ladina*, ci lascia un po' *sur notre faim*. - Umberto Tecchiati (*Il popolamento preistorico e protostorico delle Valli del Sella secondo linguisti e archeologi; un contributo metodologico*; 289-298) parte da una critica severa di G.B. Pellegrini, per discutere il valore dei reperti archeologici sporadici, gli abitati, la viabilità, lo sfruttamento del terreno e il problema della continuità. All'interno di quest'ultimo concetto si possono introdurre delle distinzioni (continuità assoluta/relativa, continuità permanentemente/occasionalmente relativa, insediamento/popolamento), e tutti i modelli si ritrovano nell'area del Sella (296). Archeologi e linguisti, seppure lavorano in domini diversi, si completano e si trovano di fronte ad una massa di materiale riservato alle ricerche ulteriori (297). - Giovanni Rizzi è l'autore dell'ultimo articolo, intitolato - *Coppelle - un fenomeno multiforme?* (sottotitolo: *Considerazioni su alcuni dati dall'area altoatesina*) (299-322). Si analizzano le pietre coppellate (con abbondanti illustrazioni) nella Val Badia e nelle aree adiacenti, reperti collegati con la presenza umana ma dipendenti anche dal supporto litico (300). Il contributo, che anticipa uno studio più ampio (305), menziona una serie di ipotesi sull'origine delle coppelle, tra le quali non manca neppure uno sbarco degli extraterrestri (307). Ci sono due periodi distinti: quello pre- e protostorico e quello bassomedievale (310), mentre sembrano mancare oggetti coppellati nell'epoca romana e nell'alto medioevo (321).

7. Il volume XVIII termina con un'altra recensione (325-341) dell'*Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* di Johannes Kramer, sempre di O. Gsell; ad alcune osservazioni generali seguono secondo il solito schema la discussione dei singoli lemmi (una sessantina) e gli Addenda et corrigenda. In tutta sincerità, ci pare che le osservazioni si riducano in notevole parte alle proposte di sostituzione delle soluzioni di J. Kramer con quelle dell'autore della recensione.

Pavao Tekavčić